

danno si dichiara dal Governo e dalla Commissione, io non li voto.

Quanto poi al trattato di commercio, o signori, non solo non si è fatto quello che si doveva fare, ma quello che si doveva fare non è che non avesse potuto, non si è voluto fare.

Domando io con tanti mesi quanti sono percorsi dall'iniziativa sino alla sottoscrizione del trattato suddetto, non poteva sapersi quanti oggetti preziosi, quanto ferro, ecc., si producessero in Italia: quanta ne fosse la consumazione interna, quanta la esportazione; non poteva sapersi quante e quali merci e per quali valori, e da quali porti della Francia fossero state importate nei nostri porti?

Da questi dati d'introito e d'esito, e dai dati di provenienza e di navigazione e di rotta, sarebbesi agevolmente conosciuto tutto che bisognava. Ma non essendosi fatto quello che si doveva e si poteva, io ne argomento che i risultati, condannando il trattato, siansi voluti tacere, perocchè forse il trattato non è che una convenienza, o meglio una dipendenza.

La Francia consentiva un'inchiesta prima che si compisse il trattato. Di codesta inchiesta promossa dai nostri negozianti, ed avvedutamente, non sappiamo i risultamenti, e quindi quali saranno le conseguenze del trattato. Io vi dico che le conseguenze saranno dannose, e perchè tali ce le rileva il fatto, e tali le affermazioni del Ministero e della Commissione. Che farete voi? Indugierete od approverete senza cognizione? A voi la scelta e la responsabilità, io non voterò affermando, non rigetterò; mi terrò nella necessità dell'astensione su tutto quello che ho manifestato.

Esposte queste cose, non intendo abusare della cortesia della Camera, e aggiungerò solo una parola.

Se voi accetterete questo trattato, dopo le discussioni che si sono fatte, discussioni che formano già il patrimonio della pubblica stampa, dimostrerete una fiacchezza della quale politicamente avremo a risentire, credete, danni e non vantaggi; chi ne impone o direttamente o indirettamente, non ha stima di chi serve. Arrogiate a ciò che, se voi studiate meglio, se votate che una inchiesta si faccia, non ci ha danno di sorta; le provincie meridionali, per la loro industria agraria già più sviluppata, godranno dei vantaggi, conseguenza dell'unione, perchè spandono i loro prodotti all'intera penisola senza le dighe che i passati Governi aveano messo al commercio, all'industria e alla navigazione. Per questa parte l'industria delle provincie meridionali per cinque o sei mesi, quanti ne possono abbisognare per l'inchiesta, non hanno a soffrire dall'indugio.

Ma per le provincie settentrionali cui manca il commercio e la navigazione unica con la Germania, mentre dapprima erano pressochè liberi, l'indugio ad approvare il trattato di commercio è un dovere, imperocchè, spinti per impulso governativo e per il proprio sviluppo locale alle manifatture, questi cinque o sei mesi sarebbero tanto di guadagnato sulle perdite che il trattato

arrecava inevitabilmente alle manifatture delle antiche provincie.

E ponete mente che quest'indugio servirebbe ancora a far vedere alla Francia che, se ella il cabotaggio lo esercita dal 1860 in poi, è una deferenza da amico ad amico, una deferenza che la nazione italiana fa alla Francia e non altro, ma l'abdicazione della nostra libertà e della nostra indipendenza nei nostri porti, mentre ci si negano nei porti dell'Oceano dalla Francia, è un diritto che prima di concedere ad altri in casa nostra io credo che la Camera debba pensarci due volte.

Io diceva: una ineluttabile evidenza sorregge la proposta d'indugiare e di ordinare l'inchiesta, pure, come vi dissi, non mi lusingo che la maggioranza accolga la mia proposta. Io però la mantengo perchè coscienza me lo impone, perchè uomo di principii non declino da quelli, e perchè questa discussione avrà sempre dimostrato alla Francia che gl'Italiani stimano l'alleanza e l'amicizia, ma sulle basi della reciprocità; avrà fatto confessare al Ministero che avrebbe egli voluta la reciprocità e che non l'ebbe, e quindi sentirà il debito di valersi ampiamente delle riserve governative, stipulate dai nostri negozianti, onde migliorare, quando che sia, le condizioni del paese nei rapporti colla nostra alleata, la Francia.

**PRESIDENTE.** L'onorevole ministro degli affari esteri ha la parola.

**VISCONTI-VENOSTA, ministro per gli affari esteri.** L'emendamento proposto dall'onorevole Minervini io non posso accettarlo, perchè non fa altro che riprodurre la questione pregiudiziale che la Camera ha già respinta sul principiare della discussione del trattato di commercio.

L'onorevole Minervini mi pare abbia detto che fosse rimandato dopo il congresso di Parigi.

**MINERVINI.** No, non lo dissi: fu altra la questione pregiudiziale: io chiedeva che si discutesse questo progetto dopo il bilancio attivo.

Seusi l'interruzione, è per non riprendere la parola.

**VISCONTI-VENOSTA, ministro per gli affari esteri.** Ora domanda che la votazione del trattato sia rimandata dopo la vasta inchiesta che propone. Io sono propenso alle inchieste in tutti gli argomenti che si riferiscono ad un vitale interesse del paese.

Credo che le inchieste siano un mezzo proprio nei paesi liberi perchè le misure legislative non appaiano troppo improvvisate; ma in questo caso, o signori, io farò presente alla Camera che il trattato di commercio è stato pubblicato già da sei o sette mesi, e la discussione nel paese precedette la discussione nella Camera. Tutti gli interessi hanno avuto la loro voce, tutte le opinioni si sono manifestate, le cifre furono ampiamente prodotte da una parte e dall'altra; credo quindi che la Camera possa in piena conoscenza di causa passare alla votazione immediata del trattato.

**PRESIDENTE.** Domando se la proposta presentata dal deputato Minervini è appoggiata.

(È appoggiata).